

Sant'Ignazio, un esempio

di p. Andrea Brustolon omv

Il santo spagnolo viene indicato dal ven. Lanteri come esempio all'interno degli stessi *Esercizi Spirituali*.

Per il suo atteggiamento verso il peccato

In merito al peccato veniale ricorda che: «Sant'Ignazio aveva fisso di non lasciarsi indurre a quello né per qualunque felicità proposta, né per qualunque castigo, fosse bene la stessa morte».¹ Al punto tale che piuttosto che offendere Dio sant'Ignazio faceva violenza su di sé. «Per impedire l'offesa a Dio» sant'Ignazio si immergeva nel «ghiaccio»².

Per la sua bontà e capacità di amare

Sant'Ignazio andò crescendo anche nella bontà:

«Noi sappiamo quanto erano buoni i santi, come era dolce il conversare con essi; come cercavano ansiosamente e s'adoperavano in ogni modo a comunicare anche agli altri la loro bontà. Immaginatevi pertanto la bontà e dolcezza somma di san Francesco di Sales, la bontà e l'impegno di comunicare agli altri questa loro bontà in san Francesco d'Assisi, in sant'Ignazio, in san Francesco Saverio. Richiamate ancora alla mente quanti santi conoscete, insigni in bontà e in dolcezza, in affabilità, in zelo dell'altrui bene. Paragoniamoli tutti assieme con Gesù Cristo: non è che una goccia di bontà in paragone del mare».³

Lanteri evidenzia la capacità di amare di sant'Ignazio. Lo ricorda in una istruzione sulle giaculatorie:

«Le giaculatorie sono brevi e infuocati sospiri a Dio, sono come saette infuocate che partono dal cuore e si lanciano a Dio. Converrebbe usarne una ogni ora, almeno fissatene da principio sei o otto al giorno. Le occasioni possono essere qualunque cosa vediate potete lodare il Creatore, fatevi, per es., un segno al fazzoletto per ricordarvi o simile. I sentimenti poi non sono difficili a trovarsi, può somministrarvene il *Credo*, il *Pater*, l'*Ave*, le Litanie; il solo verbo "Amo" quante non ve ne somministra, l'indicativo "V'amo", l'imperativo "Ama anima mia". Può fissarsi per ciascun giorno il genere di giaculatorie. Deh! V'ami, v'avessi sempre amato, desidero d'amarvi etc. Così faceva sant'Ignazio che giunto a questo verbo andava fuori di sé; non sapeva più cessare di declinarlo in questa maniera, ferventemente, cioè con enfasi e con affetto. Sappiate che non v'ha miglior modo di declinare presto dal male, che coniugare le sue azioni col verbo amare. Fate così e presto vi avvanzerete nell'amore di Dio, e vi attirerete grandi grazie».⁴

1 Pre,2335u:T3,1

2 Pre,6201c:T7,3,1

3 Pre,2305a:T3,1

4 Asc,2267c:T4

Per la sua libertà di spirito e ricerca della Gloria di Dio

Ignazio ebbe un obiettivo chiaro: «si prefisse sempre la maggior gloria di Dio in tutte le sue azioni»⁵.

In merito alla sua libertà di spirito Lanteri scrisse⁶:

«Da questa santa libertà di spirito nasce una pronta sommissione in tutto e tranquilla generosità. Sant’Ignazio di Lojola nel mercoledì santo mangiò carne per un semplice ordine del medico, che lo stimò espediente per un poco di male che aveva. Uno spirito scrupoloso, o poco docile si sarebbe fatto pregare tre giorni, dice san Francesco di Sales.»

Suscipe Domine, universam libertatem meam

Lanteri nella «Meditazione dell’Amore di Dio» invita a pregare con le parole di sant’Ignazio⁷:

«Ricevete, Signore, tutta la mia libertà, prendete la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, quanto io ho e possiedo, voi tutto me l'avete dato, ed io di nuovo a voi tutto lo restituisco e affatto ve lo do, affinché ne disponiate ad ogni vostro volere; datemi soltanto l'amore vostro con la vostra santa grazia, ed io sono ricco abbastanza, né veruna altra cosa di più vi chiedo».

Nel *Direttorio degli Oblati* il Ven. Lanteri propone questa preghiera nella trattazione «della rinuncia ad ogni amore verso i beni interni, ossia circa la propria volontà»:

«Considerando l'infinita ed incomprendibile grandezza di Dio e delle sue perfezioni, ed ogni cosa dipendere da lui, considerando il proprio nulla e la continua nostra dipendenza da un essere così grande, desidera l'anima di dare a sua Divina Maestà un qualche attestato dell'altissima stima che ne ha, e della profondissima sottomissione che le professa, né altro avendo di più libero e prezioso che la volontà propria, da cui si producono tutti gli atti interni ed esterni, e per cui l'anima può a piacimento scegliere e unirsi a qualunque bene creato e increato, offre l'anima al suo Signore questa sua libertà, e ripete sovente con gusto l'orazione di sant’Ignazio posta nella meditazione dell'amore di Dio: *Suscipe Domine, universam libertatem meam, etc.* reputandosi a gloria di tutta consacrargliela, e divenire schiava del suo Dio, massime sapendo che se non è serva di Dio, conviene che sia serva della creatura».⁸

Per l'importanza di avere un animo allegro e sereno

In una istruzione sull'allegrezza spirituale, Lanteri ricorda⁹:

⁵ Pre,2334s:T2,13

⁶ Spi,2368b:T20,4

⁷ Pre,2334s:T1,14

⁸ Org,2262:T2,3,1

⁹ Pre,2335s:T5,1

«Sant’Ignazio aveva un giovane religioso (Francesco Costero) facilissimo al riso; lo mandò un dì a chiamare, andò questi tutto umile, aspettandosi d’esserne ben rimproverato, ma sant’Ignazio gli disse che era ben contento di trovarlo allegro, che continuasse pure così, perché veramente un religioso non deve mai avere occasione d’essere triste».

In merito all’allegrezza o gioia spirituale, intesa come dono dello Spirito Santo, Lanteri cita quello che dice il padre Faber¹⁰: «il P. Faber, compagno di sant’Ignazio, diceva che era molto meglio mancare d’eccesso che di difetto, in questa virtù».

Per l’importanza della lettura spirituale

Lanteri insegnò a fare bene la lettura spirituale, anche all’interno dei giorni di ritiro. Per spiegare l’utilità e l’efficacia della lettura spirituale ricordò come essa diede la svolta alla vita di tanti santi, tra cui sant’Ignazio di Loyola. «Sant’Ignazio, da capitano di un Re della terra, divenne capitano del Re del Cielo per una lettura fatta non per devozione, ma per togliersi la noia della lunga malattia»¹¹.

La lettura spirituale è «un ottimo mezzo per la santificazione della festa e delle anime nostre; voi sapete l’effetto che produsse in sant’Agostino, in sant’Ignazio, in san Colombano e altri»¹².

Lanteri cita il fatto che il fare ritiro è un’opera di supererogazione¹³:

«ma non importa, è un’opera da renderci santi. Fu opera di supererogazione la lettura spirituale che convertì sant’Ignazio. Fu tale quella messa ascoltata da sant’Antonio Abate, la meditazione di quel cadavere di san Francesco Borgia, gli Esercizi per san Francesco Saverio. Pure questa bastò per farli santi, chi sa se non l’avessero fatta, se avrebbero avuta quell’abbondanza di grazie».

Sant’Ignazio imparò a guardare il cielo. Lanteri lo ricorda più volte.

In una meditazione del Paradiso, afferma sant’Ignazio¹⁴: «Il Paradiso è così bello, che san Paolo disse che mai occhio vide, né orecchio udì, né alcuno pensò mai quanto sia grande la felicità di quel luogo. Sant’Ignazio mirando il cielo, sdegnava quanto vedeva nel mondo».

10 Pre,2335s:T3

11 Pre,2335q:T1,4; cfr. Pre,2335f:T2,7; Org,2220: nota 25.

12 Pre,2311b:T2,7

13 Pre,2335u:T1,15

14 Pre,6201c:T9,1,1